



www.ec-aiss.it

Testata registrata presso il
Tribunale di Palermo
n. 2 del 17 gennaio 2005
ISSN 1970-7452 (on-line)

© EIC · tutti i diritti riservati
gli articoli possono essere riprodotti a
condizione che venga evidenziato che
sono tratti da www.ec-aiss.it

Politiche della natura: il caso Mondello¹

Dario Mangano

Un aspetto del concetto di politica che emerge con forza dalla lettura degli scritti di Bruno Latour (1999) consiste nel fatto che, ogni qual volta se ne parla, sia opportuno interrogarsi su ciò che, per principio, dovrebbe essere il suo altro, ovvero sulla natura. La politica in quanto sistema – di costituzione prima e di regolazione poi – della vita pubblica nasce quando l'uomo si porta fuori dallo stato primigenio di natura cercando di sottrarsi ad alcune di quelle regole assolute che gli sono proprie. Il punto di partenza di Latour è proprio quello di ribaltare tale equazione. Ovvero, non viene prima lo stato di natura e poi la cultura come esito di un atto creativo tipicamente umano, ma l'esatto contrario: l'uomo nasce nella cultura e dunque nella politica, la sua vera invenzione è proprio lo stato di natura che solo in seguito, con una mossa che è intrinsecamente semiotica, pone come primo e dunque assoluto. Rimettere le cose a posto ripristinando l'ordine corretto di generazione significa potere legittimamente pensare a un multi-naturalismo da affiancare alla più accettata e diffusa idea di multiculturalismo. Il caso della spiaggia di Mondello che presentiamo non soltanto dimostra le tesi che abbiamo esposto, ma ci consente di far luce, grazie alla semiotica, su ciò che a nostro avviso è più importante degli stati finali (naturali o culturali che siano), ovvero il percorso che si compie per giungervi. Su come, cioè, lo stato di natura e quello di cultura si pongano alla fine di un lavoro politico che è tanto più efficace quanto più è abile a cancellare le sue stesse tracce. Una raffinata operazione di *intelligence* resa possibile dal fatto che a portarla avanti sono agenti silenziosi e implacabili: i non-umani. Per scoprire chi sono e come lavorano, saremo costretti a guardare al momento in cui vengono finalmente allo scoperto, sul campo di una vera e propria battaglia.

¹ Comunicazione presentata al XXXVII congresso dell'Associazione Italiana di Studi Semiotici, "Politica 2.0. Memoria, etica e nuove forme della comunicazione politica", Bologna, 23-25 ottobre 2009.



Fig. 1 – Il golfo di Mondello con al centro il Charleston, cuore dello stabilimento balneare che comprende anche le capanne posate sulla sabbia



Fig. 2 – Il Charleston

1. La spiaggia di Mondello

Mondello è la località balneare preferita dai palermitani. Si presenta perfettamente rispondente allo stereotipo di spiaggia siciliana: una lunga distesa di sabbia bianca bagnata da un mare cristallino con alla fine un villaggio di pescatori. Un paradiso naturale, saremmo portati a giudicarlo, se non fosse che fino alla fine dell'Ottocento era una palude infestata dalla malaria e quello che oggi è Mondello-paese (non il paese di Mondello ma Mondello-paese, come vuole la lingua locale per ragioni del tutto misteriose) una tonnara delle tante che sorgono sulla costa dell'isola. Ci sembra corretto dirlo subito per fugare ogni dubbio sulla presunta naturalità di qualunque immagine di Mondello evocheremo di qui in avanti. Tutte le volte che si parlerà di paesaggio naturale, di ripristinare lo stato di natura, di rispettarla, di preservarla etc. staremo sempre facendo riferimento a qualcosa di artificiale, perché la vera natura di Mondello, nessuno la ricorda più e, di certo, non la rivorrebbe indietro.

Mondello, insomma, come accade ai parchi naturali, ad un certo momento è stata inventata (Mangano 2009), costruita nel doppio senso di edificata ma anche di “resa pertinente” (ovvero costruita semioticamente) rispetto a Palermo, che pure di mare intorno ne ha tanto, per quanto con esso il rapporto non sia dei migliori. La città infatti sembra fare di tutto per negarne l'esistenza, pochissimi edifici lo guardano e anche l'accesso alla costa risulta per gran parte precluso. Inventare Mondello ha comportato non solo realizzare grandi sbancamenti di terreno (la “colmata” è del 1897) e drenaggi vari, ma soprattutto dotare di infrastrutture la grande superficie che si è venuta a determinare (Chirco, Lo Dico 2007, Leone 2007). A farlo, con l'esplicito obiettivo di realizzare una località balneare in grado di rivaleggiare con quelle delle più importanti capitali europee, fu una società a capitale misto italo-belga chiamata *Les Tramways de Palerme*, che in seguito prese a chiamarsi *Immobiliare italo-belga*. Questa provvide a installare come prima cosa una linea tranviaria collegava alla città e a costruire il *Charleston*, uno stabilimento balneare su palafitte che ospita, oltre a un certo numero di cabine-spogliatoio, anche un lussuoso ristorante con terrazza sul mare (figg. 1, 2). Sarebbe lungo adesso entrare nel merito di un piano di colonizzazione che era ben più articolato e dettagliato (Leone 2007), prevedendo la costruzione di molte altre opere che non furono mai realizzate, tuttavia, malgrado tale incompletezza, questi pochi elementi bastarono affinché questo lembo di costa, da semplice spazio diventasse un luogo in cui, ben presto, cominciarono a sorgere le case al mare della borghesia palermitana

Tuttavia, l'opera di colonizzazione che ha fatto di Mondello ciò che è, e che ci interessa discutere qui, non riguarda le villette o le grandi strutture, bensì quelle che i locali chiamano “capanne”, ovvero delle piccole costruzioni in legno di 3 metri per 2 circa a forma di minuscola “casetta” che vengono posate sulla spiaggia in lunghe file perpendicolari al bagnasciuga durante l'estate dall'Immobiliare italo-belga che le noleggia poi per l'intera stagione (fig. 3).



Fig. 3 – I cortili creati dalle file di capanne



Fig. 4 – La recinzione che separa la strada pedonale pubblica dall'area riservata allo stabilimento



Fig. 5 – La recinzione lato mare che individua la battigia



Fig. 6 – L'arredamento delle capanne



Fig. 7 – Un affittuario tiene in ordine la preziosa capanna



Fig. 8 – I cortili "arredati"



Fig. 9 – Le grandi tavolate sotto gli ombrelloni



Fig. 10 – Fino a notte fonda sulla spiaggia

Idealmente la loro funzione sarebbe quella di spogliatoio, e dunque la loro utilità legata al brevissimo e, spesso inesistente, momento del cambio d'abito, ma, di fatto, le cose sono più complicate di così. Essere affittuari, infatti, dà diritto ad un certo numero di tessere che consentono l'accesso alla parte della spiaggia (di gran lunga la più ampia) che ospita le capanne e che d'estate viene chiusa fra due recinti: da un lato quello che la separa da una strada pedonale (fig. 4) e dall'altro quello che la divide dalla battigia (5 metri dal punto in cui si infrange l'onda), che la legge vuole debba rimanere sempre uno spazio pubblico (fig. 5). Inoltre, grazie alla capacità che offre di ricoverare oggetti vari, la capanna diventa uno straordinario campo base, un imprescindibile supporto logistico per una serie di operazioni che portano alla costruzione di un microcosmo che vive grazie ad essa e che fa di Mondello ciò che realmente è. Dentro la capanna, arredata dal buon padre di famiglia ad inizio stagione con specchio, tenda, e qualche volta perfino parquet (figg. 6 e 7), trovano posto sedie, ombrelloni, tavoli pieghevoli, oltre ai soliti palloni e materassini gonfiabili. Tutti oggetti che sembrerebbero svolgere il ruolo di supporto alle attività che solitamente si realizzano al mare, ovvero prendere il sole e fare il bagno, ma in realtà attori capaci di riconfigurare profondamente, insieme alla capanna stessa, il senso dello stare in spiaggia. Grazie alla casetta sulla sabbia e al suo prezioso contenuto, infatti, fin dalle prime ore del mattino sorgono complesse strutture che regolano la vita in spiaggia in funzione delle due attività principali che qui si svolgono: i pasti e l'attesa di questi. I primi, accuratamente preparati in casa, vengono portati al mattino in capienti borse frigorifere e consumati in lunghe tavolate (fig. 9). Quanto all'attesa – resa sopportabile da vere e proprie teorie di ombrelloni che fanno scomparire il sole da gran parte della superficie sabbiosa (fig. 8) – si cerca di ingannarla attraverso le carte da gioco e le bibite. Il tutto fino a notte fonda, quando dalle capanne vengono tirati fuori i gruppi elettrogeni per continuare a far luce sulla tavola ancora apparecchiata (fig. 10).

2. Guerre da spiaggia

Mondello è andata avanti così per anni, con i cortili fra le file di capanne che diventano veri e propri condomini popolati da famiglie “allargate” secondo un modello di vita ben diverso da quello classico che prevede di prendere il sole, fare il bagno, lanciarsi magari in una qualche attività sportiva, consumare velocemente un rapido panino e poi tornare a casa nel pomeriggio. Il palermitano trapiantato a Mondello per la bella stagione non rinuncia alla vita domestica, per lui la capanna ha il valore di una casa al mare ed è così che ne vive gli spazi, dimostrando una capacità di adattamento e un'intraprendenza da vero bricoleur. Inutile dire che in un sistema di questo genere non c'è spazio per chi non sia perfettamente integrato nel sistema. Un turista che decidesse di pagare il biglietto non riuscirebbe mai a trovare un posto in cui sdraiarsi, e ben presto si troverebbe puntati addosso gli occhi dei “proprietari” che ne vedrebbero la presenza come una insopportabile invasione di campo. Al malcapitato converrebbe allora fare come fanno moltissimi palermitani, ovvero occupare con l'asciugamano (che i locali chiamano “tovaglia”) i 5 metri pubblici della battigia. Una soluzione che riduce a zero il costo economico ma che costringe mettere in atto raffinate strategie di sopravvivenza.

La battaglia non è un luogo pacifico, in cui si può arrivare tranquilli e distendere la propria asciugamano, è piuttosto un territorio di conquista, una sorta di striscia di Gaza contesa da più parti. Dai liberi cittadini, cui è impedito l'accesso alla parte più interna della spiaggia, ma anche dai tesserati dell'italo-belga, che, avendo destinato lo spazio a loro riservato a riprodurre l'ambiente domestico che abbiamo detto, adesso hanno bisogno di un posto al mare. Nasce così l'eterna guerra per la battaglia, che ha la particolarità di non essere combattuta direttamente dalle persone ma da loro delegati, un vero e proprio esercito di cose. Da un lato le "superpotenze", ovvero i tesserati, con i loro mezzi pesanti: imponenti sedie sdraio, tavoli, grandi quantità di spiaggine, ombrelloni etc. tirati fuori dalle misteriose profondità delle insospettabilmente capienti cassette; dall'altro i proletari, guerriglieri dell'asciugamano capaci di concentrare tutto ciò di cui hanno bisogno in 70x180 cm organizzandosi in flessibili accampamenti (figg. 11 e 12). Novità del 2009 da parte dei proletari: le tende ultraleggere in alluminio facilissime da montare (fig. 13), una tecnologia che ha consentito di ristabilire gli equilibri di un conflitto che l'esuberanza di mezzi faceva pendere a favore dei tesserati. Un conflitto che, come ogni guerra, ha una puntuale eco sui giornali che ogni giorno, per ben tre mesi, dedicano almeno una pagina alla cronaca degli avvenimenti che si verificano.



Fig. 11 – I proletari alla conquista della battaglia con i fidi teli da mare



Fig. 12 – I tesserati alla conquista della battaglia con i "mezzi pesanti": sedie sdraio e non, spiaggine etc.



Fig. 13 – Gli ultimi ritrovati dell'esercito non tesserati: le tende da campeggio ultraleggere

3. Politiche da spiaggia

Malgrado le necessarie approssimazioni di una descrizione che deve mantenersi breve, appare evidente come quello che accade a Mondello abbia una esplicita valenza politica. Sulla spiaggia si scontrano modelli di vita, vere e proprie ideologie della vacanza e tutto questo viene tradotto in forme di organizzazione del territorio. A realizzarle sono più soggetti diversi, ognuno con i suoi scopi e le sue priorità, che le mettono in atto per mezzo di attori non umani, i quali a loro volta contribuiscono a dare forma a questi modelli. Senza la capanna e gli arredi che questa contiene l'urbanizzazione della

spiaggia sarebbe diversa e così la vita che vi si svolge. Provando a schematizzare, gli attori umani in campo sono almeno:

1) *L'Immobiliare italo-belga*

Pensa al sistema delle capanne come quello che gli consente di massimizzare il proprio profitto. Noleggia ciò che dovrebbe essere in teoria un semplice spogliatoio a un costo tale da rendere necessario che gli affittuari si costituiscano in gruppi allargati per poter pagare quel prezzo. A questi delega poi l'organizzazione del cortile, disinteressandosi di quanto accada nella battaglia (sulla quale non può esercitare un controllo diretto ma di cui rinuncia a occuparsi in maniera indiretta).

2) *I tesserati*

Prendono in gestione la capanna e la riempiono di attrezzature che serviranno a cambiare completamente l'aspetto della spiaggia e le attività che lì si svolgono.

3) *I liberi cittadini*

Sono confinati nell'unica area che non solo è libera dal diritto di sfruttamento dell'Immobiliare ma che può dirsi anche autenticamente località balneare. Spazio che, proprio per questa ragione, sono stretti a contendersi con i tesserati, potendo difendersi da essi solo grazie alla flessibilità delle loro attrezzature e alla rapidità con cui riescono ad accaparrarsi piccoli frammenti di spiaggia.

Potremmo continuare introducendo, per esempio, un'altra tipologia di attori che fanno parte a tutti gli effetti di Mondello sebbene non possano contare su uno statuto socialmente riconosciuto: gli ambulanti. Venditori che, con pesanti borse al collo, percorrono la spiaggia in lungo e in largo facendosi strada tra le asciugamani. Per la precisione ci sono due tipi di ambulanti: quelli che vendono cibo e bevande (aranciata, birra e Coca Cola, oltre a ciambelle fritte, noci di cocco a pezzi e pannocchie lesse, fig. 14), tutti palermitani; e quelli che vendono articoli vari come palloni, salvagente, piccoli gioielli etc. che invece sono tutti stranieri (fig. 15).



Fig. 14 – Un venditore di cocco, rigorosamente locale



Fig. 15 – Un venditore di gioielli e oggetti vari, sicuramente straniero

Tra gli attori non umani dobbiamo invece considerare:

1) *Le capanne*

Fanno da spogliatoio ma soprattutto da “campo base” logistico e, proprio grazie alla loro presenza, consentono ad altri oggetti di fare la loro comparsa sulla spiaggia.

2) *Le attrezzature da spiaggia pesanti*

Ovvero tavoli, sedie rigide, sdraio, gruppi elettrogeni etc. che consentono non soltanto di realizzare un preciso modello di vita da spiaggia, ma anche di prolungare a dismisura la sosta su di essa.



3) *Le asciugamano*

Si contrappongono a queste ultime in quanto mezzo che hanno i non tesserati per conquistare frammenti di spiaggia su cui fermarsi a prendere il sole. Svolgono una funzione per certi versi analoga a quella che Hammad (2001) attribuisce al tappeto per i popoli arabi: sono il proprio giardino personale.

4) *Le attrezzature leggere (tende, sedie in alluminio ultrapieghevoli)*

Ultimi ritrovati della tecnologia per la vita nomade, hanno trovato subito applicazione a Mondello perché rendono possibile ai non tesserati emulare il modello di vita tipico dei cugini abbienti, rendendo possibile la sosta sulla sabbia per intere giornate.

A questo potremmo aggiungere anche *la tessera* stessa, intorno alla quale nascono numerose storie che parlano degli infiniti stratagemmi per far entrare più persone con un unico documento, ma anche *il cibo* che della vita a Mondello è uno dei protagonisti. Anche qui prodotti per ambedue le parti in causa: panini (e ciambelle e pannocchie e cocco...) per coloro che abitano la battigia, pasta e secondo per coloro che possono disporre di un tavolo e di una capanna.

Infine, sebbene Latour raramente vi faccia esplicito riferimento, in una categoria a sé stante ci sembra debba essere considerato *lo spazio*. Nel caso di Mondello è evidente come esso sia da un lato prodotto dall'interazione di attori umani (tesserati, non tesserati etc.) e non-umani (ringhiere, steccati, incementati etc.), mentre dall'altro costituisca il terreno all'interno del quale le loro interazioni possono aver luogo, e dunque la condizione necessaria affinché prendano una data forma. I luoghi pertinenti sarebbero allora i) i cortili, ii) la battigia, iii) l'incementato (che segna il confine tra la spiaggia e la recinzione e ospita le docce e i servizi per gli affittuari), iv) il viale pubblico che corre esterno alla recinzione

Mondello insomma è a tutti gli effetti ciò che nel linguaggio latouriano potremmo chiamare un collettivo. Esiste in una data forma in quanto prodotto dell'interazione di più entità, attori in carne ed ossa (di vario genere), oggetti, regole, spazi cui, ultimo, si aggiunge anche la natura. Il mare, infatti, ha sempre un ruolo attivo: sposta continuamente il punto dal quale vanno calcolati i 5 metri di spiaggia pubblica (generando infinite polemiche sui giornali tra coloro che ritengono non regolamentare la battigia e vogliono che venga allargata e l'Immobiliare italo-belga che tende a restringerla) e, di tanto in tanto, con una mareggiata decide di ingoiare qualche capanna.

4. Le trasformazioni di Mondello

La particolarità che rende il caso di Mondello interessante per la semiotica, più ancora che gli stati finali cui si perviene, sono le mutazioni che qui si verificano. Non soltanto, come molte località balneari, si trasforma profondamente in inverno, ma negli ultimi due anni è cambiato molto anche il modo in cui si presenta d'estate. Questo perché, dal nostro punto di vista, avere la possibilità di studiare alternanze di stati o, ancora meglio, osservare due collettivi diversi compresenti come in questo caso, ci dà la possibilità di individuare i meccanismi che ne regolano la generazione.

Quanto alla Mondello invernale, bisogna registrare la rimozione di due elementi fondamentali: le capanne e la cancellata verde che percorre l'intero litorale (fig. 16). La spiaggia diventa così una distesa di sabbia interamente pubblica, una estensione continua nella quale, per esserci significazione, si deve produrre una qualche forma di discontinuità. O meglio, una qualche forma di discontinuità delle infinite possibili deve diventare pertinente per qualcuno. Proprio come accade alla soglia della battigia che, benché privata della staccionata, rimane un confine. Solo che, per una sorta di contrappasso, adesso tutti si posizionano all'interno di questa linea, nella zona che in estate viene privatizzata. Ben lontano dal mare dunque, anche se le acque quiete del golfo raramente minacciano di bagnare chi gli si avvicina (fig. 16). L'effetto complessivo è quello di un paesaggio "naturale", incontaminato – o presunto tale –, che richiama avventori completamente diversi da quelli che è possibile incontrare in estate. La particolarità è che le due tipologie sembra si diano in forma alternativa: o c'è l'uno o c'è l'altro. Il mondellese insomma esiste in due varianti, l'estivo e l'invernale, dove il primo sembra essere inscindibile dalla sua capanna, il suo tavolo in plastica, la sedia sdraio, il cortile etc., e il secondo dai suoi

spazi apparentemente incontaminati ma, in realtà, semplicemente de-contaminati. Quello che non varia è che in ogni caso Mondello è lì per i palermitani e non, poniamo, per i turisti. In estate perché, come abbiamo visto, non c'è spazio per loro, in inverno perché lungo la spiaggia non c'è nulla, nessuna forma di svago, solo la passeggiata al freddo davanti al mare.

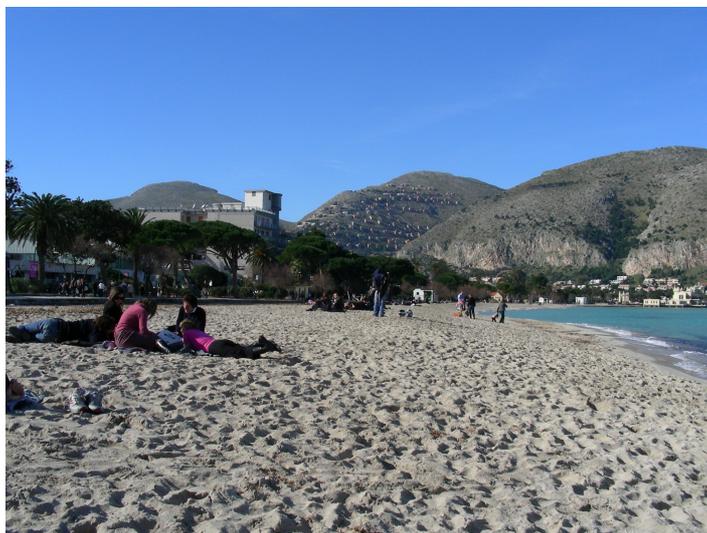


Fig. 16 – In inverno, quando la spiaggia è completamente sgombra, proprio la battigia è il luogo che viene occupato meno. Un paradosso la cui causa non può essere, come si potrebbe pensare, la minaccia delle onde, dal momento che le acque del golfo raramente risultano agitate. Lasciati liberi di fare quello che vogliono, i bagnanti rendono comunque pertinente quella soglia e si dispongono al suo interno.

Controsensi come questi e un'idea di Mondello come paradiso naturale, hanno portato negli anni a rivedere il concetto di sfruttamento del waterfront. In particolare, negli ultimi due anni di validità della concessione della durata record di un secolo (1909-2009), l'Immobiliare italo-belga ha deciso di tentare l'esperimento di un nuovo modello di sfruttamento, impiantato oggi in due aree. Innanzitutto niente più capanne. Al loro posto i più snelli ombrelloni posizionati in file ordinate che lasciano intravedere il mare (figg. 17 e 18), ognuno dotato di due sdraio, una sedia e piccolo tavolino incorporato nell'ombrellone (fig. 17). Non c'è spazio per le asciugamani che devono tornare alla loro funzione primaria: asciugare. I più nostalgici penseranno magari a stenderle sulle sdraio, ma in ogni caso hanno perso il valore "militare" perché qui non c'è alcuna guerra da combattere per il posto migliore, tutto è rigorosamente stabilito a priori e regolato dai bagnini. Poi la recinzione: via la cancellata metallica verde e spazio ad una staccionata in legno bianco molto più bassa da fare invidia a quella di Nonna Papera (fig. 19 in basso). E ancora quello che abbiamo chiamato "incementato", ovvero il confine tra la sabbia e la strada pedonale che percorre il golfo su cui sono posizionati i servizi igienici e le docce, adesso prolungato con un tavolato che poggia direttamente sulla sabbia e che è stato tagliato in forma curvilinea a mimare l'irregolarità delle onde del mare. Lo spazio degli ombrelloni che sta in mezzo diventa così una sorta di isola tra due mari (quello vero e quello figurato dal legno), invasa da un prolungamento del tavolato stesso che ospita i tavolini del nuovo bar (fig. 20). Quest'ultimo sorge proprio in corrispondenza di un altro bar ben più antico, il Baretto, luogo di incontro per generazioni di adolescenti, rispetto al quale è posizionato spalla contro spalla: il vecchio guarda verso la strada, il nuovo verso il mare. Uno la nemesi dell'altro, insomma, a sfatare l'incanto che vuole che a Palermo tutti gli edifici guardino verso l'interno rifiutando ogni contatto con il blu. Una struttura quest'ultima, che è attiva sia in estate che in inverno. Infine, in prossimità delle battigia, la solita recinzione. La particolarità è che, questa volta, la dimensione assegnata alla spiaggia libera è particolarmente generosa, tanto da non avere ingenerato – caso raro – proteste. Infine, l'ultima fondamentale novità è che l'accesso alla nuova Mondello non si ottiene più affittando per l'intera stagione la capanna ma tramite un biglietto

che può valere per un singolo giorno o per periodi più lunghi (fino all'intera stagione) e che dunque può essere acquistato solo quando se ne senta il bisogno.



Fig. 17 – Gli ombrelloni nella “nuova” Mondello



Fig. 18 – La staccionata e dietro la prosecuzione lineare dell'incementato caratterizzata da una forma curvilinea. Sulla sinistra la “penisola” che ospita i tavolini del bar.



Fig. 19



Fig. 20

5. La politica della nuova Mondello

Dire che i cambiamenti che abbiamo indicato sono il frutto di una nuova politica è evidente, ciò che bisogna chiedersi è in cosa consista tale nuova politica: quali attori contempla, che ruolo assegna loro, quali esclude e perché, quali valori in ultima analisi propone e come ne costruisce la valenza. Valori e fatti insomma, su questo si basa la politica. Stabilire i fatti e assegnare dei valori. Fatto è la distanza dallo “stato naturale” di Mondello in estate, l'impossibilità di vedere il mare, l'esclusione dei turisti, la sporcizia che lo stare sulla spiaggia giorno e notte produce. Sul fronte dei valori grande importanza assume, per esempio, la questione ecologica. Il problema, come spiega Latour, è che a indirizzare la discussione sui valori sono proprio i fatti. “I valori fluttuano in funzione dell'avanzata dei fatti” (Latour 1999, p. 110). Per fare un esempio scientifico caro al filosofo francese: solo una volta che la clonazione animale diviene possibile, ovvero “fatto”, ci si pone il problema etico se si debbano o no clonare i mammiferi, uomo compreso. Così il dibattito sui valori risulta alterato in partenza, e allora, affinché anche il dibattito sui valori abbia una dignità, si finisce per rifugiarsi sui quei “principi universali” che presentano però l'handicap di essere troppo distanti dalla realtà. Prendiamo l'altro grande valore in gioco a Mondello: la libertà. Il nuovo sistema di sfruttamento sembra salvaguardarla, chiunque voglia – turisti compresi – ora può godere della spiaggia semplicemente pagando un biglietto. Può decidere di andare un giorno e di non tornare quello successivo senza aver sostenuto per questo alcun costo d'opportunità. Tutto purché, naturalmente, rispetti gli spazi che gli sono stati assegnati e usufruisca solo delle attrezzature che gli sono

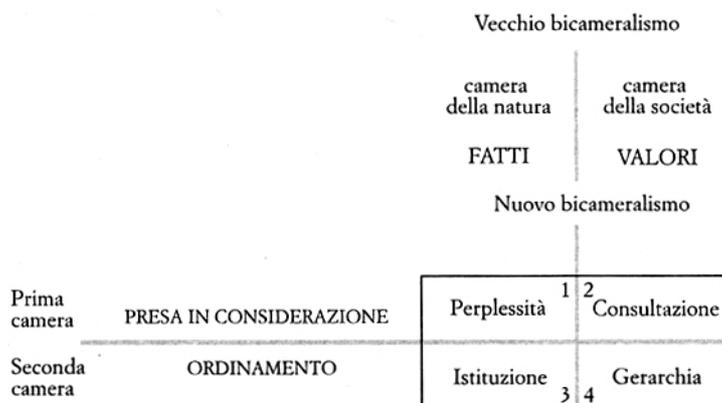


messe a disposizione. Può mangiare? Certamente, ma è preferibile che quello che mangia entri nel piccolo tavolino in dotazione. La teglia di pasta al forno non è consentita.

Distinguendo fatti e valori in modo netto, non interrogandosi da un lato su cosa contribuisca a definire il fatto, e, dall'altro, sul modo in cui il dibattito sui valori ne sia influenzato, i passaggi di frontiera tra una sfera e l'altra diventano pericolosi. Si possono utilizzare valori per interrompere la discussione sui fatti, come quando si fa riferimento all'impatto ambientale e dunque all'ecologia per giustificare la necessità di una trasformazione (è facile sostenere che la nuova Mondello rispetti maggiormente la natura di quella vecchia e mettere a tacere così ogni discussione sugli altri valori in gioco). Oppure, al contrario, far leva sugli stati di cose per evitare la discussione sui valori che vi sono dietro. Come quando si fa riferimento alle esigenze del bagnante che ha "bisogno" del bar, delle docce, dei servizi igienici, di uno spazio dove passeggiare etc. Il punto è che da un modello del genere possiamo ottenere solo fatti puri e valori puri. O meglio, purificati, dal momento che il lavoro che ha portato alla loro determinazione viene puntualmente cancellato. Scompare il fatto che parlare di "stato naturale" a Mondello non ha alcun senso, come anche che esso non è un luogo ma una forma di vita che comprende in un'unica entità elementi "naturali", elementi artificiali, abitudini e attori "altri" come gli ambulanti. Per il Mondellese vecchia maniera il mare conta poco o nulla, serve solo per rinfrescarsi, perché la vita scorre da un'altra parte, lontano da esso, all'ombra della fitta foresta di ombrelloni nella quale non penetra neanche un raggio di sole. Il paradosso è che per il nuovo Mondellese il valore del mare non cambia. La vita non si svolge affatto sul mare o per il mare. Prova ne sia che un qualunque avventore della nuova area attrezzata che decida di raggiungere il mare per farlo dovrà superare una distesa di corpi perfino maggiore di quella che devono superare gli utenti delle capanne. Questo perché, anche nella nuova Mondello, la vera attrazione sta dall'altra parte: è il bar con i suoi tavolini, sono le persone che passeggiano o che fanno fitness sul tavolato-palco scenico. Ecco allora che le forme curvilinee che questo assume prendono un senso, servono a portare metaforicamente il mare dal lato "giusto" (benché opposto a quello naturale): quello della socialità, della passerella, della visibilità. È vero che il bar è stato ruotato ma anche il mare inteso come punto di attrazione è stato spostato e dunque, come al solito, si è cambiato tutto affinché nulla cambiasse. Gli avventori alla fine sono portati a dare le spalle al mare, le cui acque cristalline rimangono lì in effigie, come quelle di un calendario a tema tropicale nel buio di un officina di un meccanico di provincia.

6. Un modello per Mondello

Per capire bene cosa accada a Mondello, ed eventualmente pensare a linee di intervento possibili, è opportuno andare oltre l'opposizione tra fatti e valori, provando a smontare le due camere – quella della natura e quella della società – cui danno rispettivamente vita e che costituiscono il fondamento di ogni discorso politico. Si tratta di ripensare tutto a partire dalla nozione di collettivo (all'interno della quale dobbiamo ricordarci di includere anche lo spazio). L'idea di Latour consiste nel sostituire alle due camere sopra menzionate due nuove camere che chiama rispettivamente della *presa in considerazione* e dell'*ordinamento* ognuna della quali si caratterizza per due operazioni che hanno a che vedere sia con i fatti che con i valori, secondo il seguente schema:



In pratica, la camera della *presa in considerazione* deve dare una risposta alla domanda: quanti siamo? Per farlo è necessario per prima cosa valutare le proposizioni che devono essere considerate parte della discussione, non limitando in anticipo gli stati del mondo ed esercitando una forma di *perplessità* che risponda all'esigenza di tenere in considerazione la realtà esterna. A Mondello non c'è uno stato di natura perso verso cui tendere eliminando le capanne. Gli attori sono molti di più, sono le capanne, le staccionate, le passerelle, i bar, ma anche i venditori ambulanti, che nei nuovi recinti con gli ombrelloni non vanno, fermandosi a vendere la loro mercanzia al di fuori della recinzione, sono certi tipi di cibo – il *fast food* del panino contro lo *slow food* della pasta al forno –. Parallelamente è necessario intavolare una discussione preliminare sui valori che prende il nome di *consultazione*, per evitare che delle voci importanti siano state cortocircuitate. Se la perplessità ci obbliga a interrogarci sulla *quantità* di preposizioni da prendere in considerazione, la consultazione ci darà informazioni sulla loro *qualità*. Nel caso di Mondello, bisogna considerare sicuramente i valori ambientali, quelli economici, ma forse anche quelli più profondamente culturali, legati all'identità del palermitano per il quale la località balneare è stato sempre l'altro della città e al contempo il luogo dove ne ha edificata una parallela intorno alla capanna. Che fine faranno i fedelissimi di Mondello quando sarà completamente coperta da ombrelloni? Si sposteranno? E chi prenderà il loro posto? E tutto questo che tipo di palermitano produrrà?

Se nella prima camera ci limitiamo a prendere in considerazione attori e problemi, nella seconda che abbiamo chiamato dell'*ordinamento* dovremo preoccuparci di capire se e come possiamo vivere insieme. Per farlo bisognerà discutere la compatibilità tra le varie preposizioni, quelle nuove e quelle vecchie, nonché assegnare delle priorità stabilendo una *gerarchia*. Non si può tenere conto di ogni cosa allo stesso modo, è ovvio, ma bisogna aver chiari quali sono i criteri che hanno portato a determinate scelte. Siamo tutti favorevoli al rispetto dell'ambiente a patto però di non dover rinunciare alla corrente che alimenta i nostri frigoriferi. Nel nostro caso bisogna capire allora in quale ordine vengono più o meno implicitamente considerati (o debbano esserlo) i valori in gioco. Mondello, come una sorta di città in miniatura, è espressione di un sistema politico in cui giocano un ruolo soggetti e oggetti, e tuttavia nel momento stesso in cui pone il suo artificio di *res pubblica*, ovvero cosa che è tale proprio in quanto condivisa, se ne vergogna e fa di tutto per cancellare le tracce di questa artificialità secondo quella prassi più volte indicata da Barthes. L'esigenza, al contrario, sarebbe quella della pubblicità, dice Latour, ovvero rendere espliciti gli assemblaggi gerarchizzati. Nel nostro caso si parla soltanto del fatto che il nuovo modello di sfruttamento ripristina il contatto visivo con il mare e dunque la naturalità, offrendo anche la libertà a quanti vogliono di fruire anche solo per un giorno delle bellezze della spiaggia palermitana di farlo. In che modo tutto questo diventi un sistema economicamente redditizio, che effetti abbia sull'immagine dell'Immobiliare italo-belga (per 98 anni vero e proprio fantasma invisibile a chiunque), quanto contribuisca realmente ad avvicinare l'uomo al mare, in che modo influisca sull'identità dei palermitani e sulla forma (intesa alla Hjelmlev) di Palermo è qualcosa che non emerge nei discorsi. Mondello è stata finalmente liberata, dalle capanne, dagli affitti, dalle inferriate, il punto è che adesso non è chiaro che cosa si è liberi di fare. È come con Internet e Youtube, non siamo



legati più alla programmazione dei network, siamo liberi di vedere tutto quello che vogliamo, ma che cosa vogliamo vedere? Le infinite scelte ci rendono inermi, *desiderosi* di essere influenzati.

L'ultimo momento considerato da Latour è quello dell'*istituzione*. Dopo una lunga discussione sulla gerarchia dei valori si deve necessariamente porvi fine poiché questa altrimenti continuerebbe all'infinito. Il vecchio modello di sfruttamento della spiaggia era ormai una istituzione, era considerato perfettamente naturale, e pertanto era perfettamente legittimo che il suo creatore rimanesse invisibile. Solo quest'anno, l'ultimo della concessione, L'Immobiliare ha avuto l'esigenza di presentarsi come attore, di costruirsi un'immagine. Si è data un logo, dei colori sociali, ha stampato delle magliette e realizzato una mostra che ripercorreva i 100 anni di gestione della spiaggia. Ora bisogna chiedersi che tipo di effetti possa produrre il modo che ha scelto per darsi a vedere, ovvero quali sono le sue caratteristiche come attore.

Rimane il fatto che a Mondello, al momento, vecchio e nuovo coesistono. Due modelli di località balneare apparentemente opposti che, se osservati ad un livello di senso più profondo, non sembrano poi così diversi. Il lavoro che la semiotica può fare attraverso lo strumento del percorso generativo è chiarire il valore semantico di differenze e similitudini, offrendo la profondità di una teoria della significazione al modello latouriano, ma soprattutto valutando i passaggi che si realizzano tra un livello e l'altro. Soltanto in questo modo diventa possibile seguire come a partire da differenze anche evidenti fra due modelli di sfruttamento, in profondità si diano insospettabili somiglianze che ci fanno ricordare sempre le parole di Tomasi di Lampedusa.

pubblicato in rete il 29 marzo 2010

Bibliografia

- Chirco, A., Lo Dico, D., 2007, *In tempo di bagni. Stabilimenti balneari e circoli nautici a Palermo*, Palermo, Kalós.
- Finocchiaro, G., 2007, *Miracolo a Mondello*, Palermo, Mondellolido.
- Greimas, A. J., 1976, *Sémiotique et sciences sociales*, Paris, Seuil; trad. it. *Semiotica e scienze sociali*, a cura di Corno, D., Torino, Centro Scientifico editore 1991.
- Hammad, M., 2001, *Lire l'espace, comprendre l'architecture*, Paris, PUF; trad. it. *Leggere lo spazio, comprendere l'architettura*, Roma, Meltemi 2003.
- Latour, B., 1999, *Politiques de la nature*, Paris, La Decouverte ; trad. it. *Politiche della natura*, Milano, Raffaello Cortina 2000.
- Mangano, 2009, "Città di sabbia. Pratiche di costruzione del senso in una località balneare", in Leone, M., a cura di, *La città come testo. Scritture e riscritture urbane, Lexia nuova serie*, nn. 1/2, Roma, Aracne.
- Marrone, G., 2001, *Corpi sociali*, Torino, Einaudi.
- Marrone, G., 2009, "Dieci tesi per uno studio semiotico sulla città", in *Versus "Luoghi e pratiche"*, a cura di Tramontana, A. e Violi, P.
- Leone, G., 2007, *Il sogno rubato*, Palermo, Mondellolido.
- Montanari, F., 2004, *Linguaggi della guerra*, Roma, Meltemi.